

Autobiografia e sociologia: educazione umanistica e cosmopolitismo nelle memorie di Vittorio Cotesta

I Vittorio Cotesta, *I giorni della mia vita*, Atlantide Editore, Latina, 2024, pp. 338.

Parole chiave

Educazione, sociologia storica, mondo globale.

Vincenzo Cicchelli è Maître de Conférences all'Université Paris Cité (Ceped, IRD), direttore delle relazioni internazionali del Global Research Institut of Paris (Grip/Université Paris Cité). Tra i suoi scritti sul tema si segnalano: *Plurale e comune. Sociologia di un mondo cosmopolita*, Morlacchi, Perugia, 2018 (ed. francese originale, Presses de SciencesPo, Paris, 2016; trad. inglese, Brill, London, 2018; trad. portoghese, Edições Sesc, São Paulo, 2018) (vincenzo.cicchelli@ceped.org)

In questo libro autobiografico, il professor Vittorio Cotesta ci consegna ancora una volta una grande lezione di sociologia. Ho usato scientemente il titolo di professore non per deferenza – e non ci sarebbe stato nulla da eccepire, dato lo stuolo di studenti e colleghi che hanno attinto per anni a piene mani al sapere profuso da Cotesta con grande generosità, immancabile disponibilità e abnegazione, parola oggi ahinoi caduta in disuso, causa il repentino evolversi di un mondo

accademico che ha smarrito i valori cardine della conoscenza come orizzonte ultimo e della formazione dei più giovani come dovere morale imprescindibile –, ma per segnalare da subito al lettore la precipua valenza di quella che poteva essere una mera testimonianza, per quanto esemplare, di una vita ricca di prove, di ammirevoli successi e amare delusioni, di grandi gioie e grandi dolori. In questa ultima fatica, licenziata alle stampe nella torrida estate del 2024, il Nostro offre un vivido esempio di una incrollabile fede nell'ideale dell'educazione intesa come elevazione intellettuale e morale, in breve come *Bildung*, che richiede impegno costante e ferma serietà. È davvero l'educazione allo spirito critico, insieme umanistico e scientifico, l'esclusivo e irrinunciabile fondamento di ogni idea di progetto democratico, di progresso sociale, di società decente. In questi tempi ridiventati di colpo bui, in cui assistiamo basiti allo straripare di un populismo demagogico e visceralmente anti-intellettuale, al ritorno di un nazionalismo e di un oscurantismo che credevamo relegati al passato, l'appiattimento della conoscenza causa il dilagare di *fake news*, fatti alternativi e post-verità, che minano con pervicace prepotenza le basi stesse della democrazia e del convivere sociale, è forse l'abbandono di questo baluardo una delle ragioni più profonde di un certo smarrimento in cui versa parte della società europea contemporanea, esposta mai come oggi alle sfide ineludibili della competizione globale.

Ancora una volta, e seppur in maniera del tutto inedita rispetto ai suoi tanti lavori accademici precedenti, Cotesta offre un raro esempio di quell'impegno intellettuale e morale, di quel rigore scientifico che dovrebbero fornire il miglior esempio a chi vuol imboccare la strada della conoscenza. La sua insaziabile curiosità, la stupefacente erudizione, la lucida disamina dei testi e dei fatti tracciano la strada da perseguire alle nuove generazioni di studiosi che credono ancora nella ricerca della verità scientifica. Questo personalissimo libro avrebbe potuto avere come sottotitolo "lezioni di sociologia", in quanto il nostro autore si sforza in maniera piana, quasi sommessa, ovviando alla saccenteria di chi ha molto studiato e tanto edotto, di cogliere con mirabile lucidità la posta in gioco saliente della sociologia come progetto scientifico.

Quest'ultima, come sappiamo tutti, consiste nel considerare assieme i due corni di ciò che i detrattori della disciplina considerano da sempre aporie, ma che sono in realtà i poli di una tensione euristica fra individuo e società, Ego e Alter, azione e struttura, scala locale e globale, particolare e universale, tradizione e modernità, storia e sistema.

Questo cogliere insieme le dialettiche di cui sopra è senza dubbio il perno intorno al quale ruota la sociologia come progetto *sui generis* di analisi delle società moderne europee, occidentali e, vorremmo crederlo, anche non occidentali. Il libro, solo apparentemente scritto di getto, sposa uno svolgimento lineare e si muove lungo due binari distinti, ma mai distanti, volti a far cogliere al lettore, da una parte la biografia del Cotesta uomo, politico impegnato, studioso, docente, marito, padre, figlio, amico; dall'altra, i mutamenti della società italiana, sia a livello locale (Roccacorga, il borgo natio, Latina, la città di adozione, e la sua provincia), sia a livello nazionale. In un certo senso, Cotesta mette qui in pratica una vera e propria sociologia storica in cui la sua storia personale incontra la Storia dell'Italia e dell'Europa e del mondo.

Svolgendo questo doppio filo, Cotesta ricorda ai più giovani lettori, e vorremmo credere anche ai più confermati e anziani, il cambiamento sociale avvenuto dopo la fine della seconda guerra mondiale con il superamento definitivo del fascismo, l'attuazione del progetto democratico, le lotte sociali compiute dai lavoratori, operai e contadini, ceto impiegatizio, l'importanza cruciale dei sindacati e dei partiti di massa nell'organizzazione del consenso, le lotte per l'egemonia culturale e ideologica volte a giustificare e realizzare un progetto credibile di società aperta, le grandi scelte in politica estera durante la guerra fredda, lo sviluppo economico e le trasformazioni profonde del capitalismo da industriale a post industriale, l'avvento dei consumi giovanili e le richieste di una società più inclusiva capace di offrire autonomia e emancipazione alle donne, ai ceti meno abbienti, agli immigrati. Tutto questo e altro ancora viene descritto dal basso, da un sociologo che ha partecipato attivamente, da protagonista per quanto gli è stato possibile e concesso, alla realizzazione delle speranze contenute nell'avvento dell'Italia repubblicana. Sapevamo già quanto Cotesta si fosse impegnato come studente nei movimenti

studenteschi della fine degli anni Sessanta e, nella gestione della *res publica*, come sindaco e consigliere provinciale.

Non si può non essere conquistati dalla capacità di Cotesta di mantenersi in equilibrio su un crinale, evitando da un lato una visione eroica e autocelebrativa dei propri successi, della propria volontà a estrarsi da una condizione sociale iniziale modestissima e issarsi in alto alla gerarchia universitaria; e dall'altro un atteggiamento più vittimistico, volto a giustificare le proprie inadeguatezze e disagi conseguenze di soverchianti determinismi di classe. Va riconosciuta a Cotesta una grande virtù che è quella del pudore, tanto nel ricordare le umili origini, che a lungo lo hanno tenuto lontano dall'accesso alla più elementare istruzione, quanto nel descrivere in pagine memorabili l'incontro con la grande cultura, attraverso lo studio indefesso della filosofia, sua prima e mai abbandonata maestra, della storia, dell'epistemologia, della linguistica e in seguito della sociologia. Con lo stesso ritegno, il nostro mette in luce in ogni fase della sua vita i determinismi che hanno gravato di tanti irti ostacoli la sua biografia, mettendolo di fronte a scelte difficili, a pesanti rinunce, ma anche a inaspettate opportunità, colte di volta in volta con grande forza di animo, ma senza spregiudicatezza.

In un mondo accademico diventato un agone in cui la carriera di uno studioso sembra vieppiù avulsa dagli insegnamenti ricevuti, e appare sempre più determinata da reti orizzontali, Cotesta mostra con grande umiltà che ad ogni tappa fondamentale del suo percorso, così come ad ogni bivio, ha incontrato un maestro che l'ha accompagnato e sostenuto impedendogli più volte di scoraggiarsi se non addirittura smarrirsi. È questa una grande forza, perché per diventare un maestro occorre riconoscere di aver avuto maestri, per insegnare occorre essere consapevoli di quanto si è imparato e perché la gratitudine è propria di chi ha una grande autonomia intellettuale. Il suo libro è una bella testimonianza, inoltre, della sua non comune volontà di condividere con gli altri quanto imparato, a riprova del mio ricordo personale delle lunghe e frequenti discussioni durante le quali i suoi interlocutori ne ammirano di volta in volta l'inestinguibile sete di conoscenza, l'ampiezza delle letture, la lucidità delle analisi. Un omaggio a Vittorio

Cotesta non può prescindere dall'inquadrare il suo insegnamento *lato sensu* in una dialettica di confronto e di dialogo che poi è sempre stato il succo del sodalizio coi suoi amici, colleghi, allievi, e l'essenza stessa del suo relazionarsi col mondo.

Leggendo queste memorie, si ha la conferma di quanto Cotesta sia davvero un intellettuale cosmopolita, se per cosmopolitismo intendiamo una visione del mondo in cui Ego è consapevole di far parte di una comunità umana più vasta di quella locale, pur non rinnegando i legami più vicini, quelli cioè che costituiscono la comunità di origine. In un certo senso, la sociologia del mondo globale sviluppata da Cotesta non poteva nascere senza una conoscenza approfondita, insieme teorica e empirica, delle reti locali, quelle che hanno segnato per anni il percorso biografico suo e della sua generazione.

Colpisce la capacità di Cotesta di leggere il mondo che lo circonda sempre alla luce di grandi pensatori – come Marx, Weber, Simmel, Parsons –, ma senza mai ingabbiare i fatti e anzi usando questi ultimi per rinnovare le grandi categorie sociologiche. Da questo punto di vista, non c'è soluzione di continuità fra il politico e lo studioso. La ragione e la conoscenza sono per il Nostro al servizio della *praxis* politica, cioè dell'impegno responsabile a immaginare soluzioni fattibili e credibili ai problemi di una data comunità senza vagheggiare impossibili e utopiche rivoluzioni, ma adoperandosi per concrete e spendibili riforme *hic et nunc*.

Di grande rilievo sono infine le pagine conclusive in cui lo studioso abbandona il riavvolgersi della memoria e si dedica a delineare gli elementi che considera salienti per la comprensione dell'avvenire delle società globali contemporanee. A visioni ingenue del futuro, Cotesta oppone un disincanto che non scade mai nella rinuncia. Il suo impegno politico, mai scemato nel corso degli anni, ha come vigile compagna di viaggio la certezza che si può anche rimanere incantati dal disincanto. Questo pervade i suoi testi, intrisi di slancio e temperati da lucido scetticismo. Non si insisterà mai abbastanza su un elemento che spesso sfugge ai lettori frettolosi di Cotesta (Cicchelli 2016). Al pari di alcune fra le più autorevoli voci che intervengono nel dibattito pubblico – citiamo Giddens, Habermas, Beck –, per Cotesta la sociologia non è un

mero esercizio accademico. Si tratta difatti per lui di cogliere le specificità dell'Europa e del mondo occidentale nell'ambito delle altre civiltà, il contributo di ognuna alla storia universale. Su questo punto, si osserva in lui una tensione. Lo studioso che vuol capire come costruire un linguaggio universale – in modo tale che ogni gruppo umano si riconosca nella società globale portando ognuno una sua particolare visione del mondo – non può non essere talvolta incalzato dall'intellettuale europeo umanista, preoccupatissimo dalla direzione che prende il mondo stesso, sempre più spesso dilaniato da conflitti culturali di ogni sorta.

Così si deve capire il tentativo di mettere in luce le dinamiche complesse dei diritti umani, questo universale oggi alla prova del pluralismo delle civiltà.

Cotesta non fa sconti, il suo universalismo è inclusivista certo, ma del tutto remoto dal relativismo culturale a buon mercato. E lo si vede nei ripetuti accenni alla questione dell'uguaglianza degli uomini e delle donne, a quella delle disuguaglianze sociali che pervadono il mondo contemporaneo. Non si vede difatti come colmare questo gap in un mondo attraversato da disuguaglianze sempre più grandi e da nuove brutali forme di sfruttamento derivanti da una globalizzazione dissociata da un *global government*. La società globale è un processo storico incompiuto, mancano difatti quelle istituzioni cosmopolite atte a garantire agli individui democrazia e cittadinanza post-nazionali. Parimenti, i ripetuti accenni all'importanza dei diritti umani nel mondo globale altro non sono che un invito a capire che senza questi ultimi gli ideali cosmopoliti restano uno stile di vita globale ristretto alle élite. Senza l'afflato dei diritti umani, la società globale può scadere in un'arena in cui lottano i vincenti e perdenti della competizione globale. Nell'anelito a oltrepassare l'orientalismo e l'occidentalismo, l'intellettuale, preoccupato dalla violenta carica emotiva che pervade i diversi fondamentalismi di Oriente e Occidente, oppone a ogni forma di pensiero nichilista, irrazionale e decadente la luce delle buone ragioni, rimanendo fedele alla grande tradizione europea illuminista e progressista. Fra gli spunti delineati nelle pagine conclusive, ci preme ricordare l'ipotesi audace che si rifà a Jaspers e Eisenstadt. Collegandosi al loro

quadro interpretativo, l'autore ritiene che le società umane siano oggi confrontate a una terza rivoluzione assiale, quella che nasce dall'impiego pervasivo dell'intelligenza artificiale.

Vorremmo concludere questa breve nota con un augurio. Auspichiamo che la sua mente colorata, e qui usiamo la felicissima espressione coniata da Pietro Citati, possa ancora a lungo forgiare gli strumenti per decifrare questo mondo così straordinario, complesso, incerto e vulnerabile.

Riferimenti bibliografici

Cicchelli, V.

2016, *Multidimensionalità, comparazione e lunga durata nell'analisi dei processi culturali. Brevi riflessioni sul metodo cote-stiano*, in Vincenzo Cicchelli, Massimo Pendenza, Claudio Tognonato (a cura di), *Vivere il sociale, pensare il globale. Saggi in onore di Vittorio Cotesta*, Perugia, Morlacchi editore.